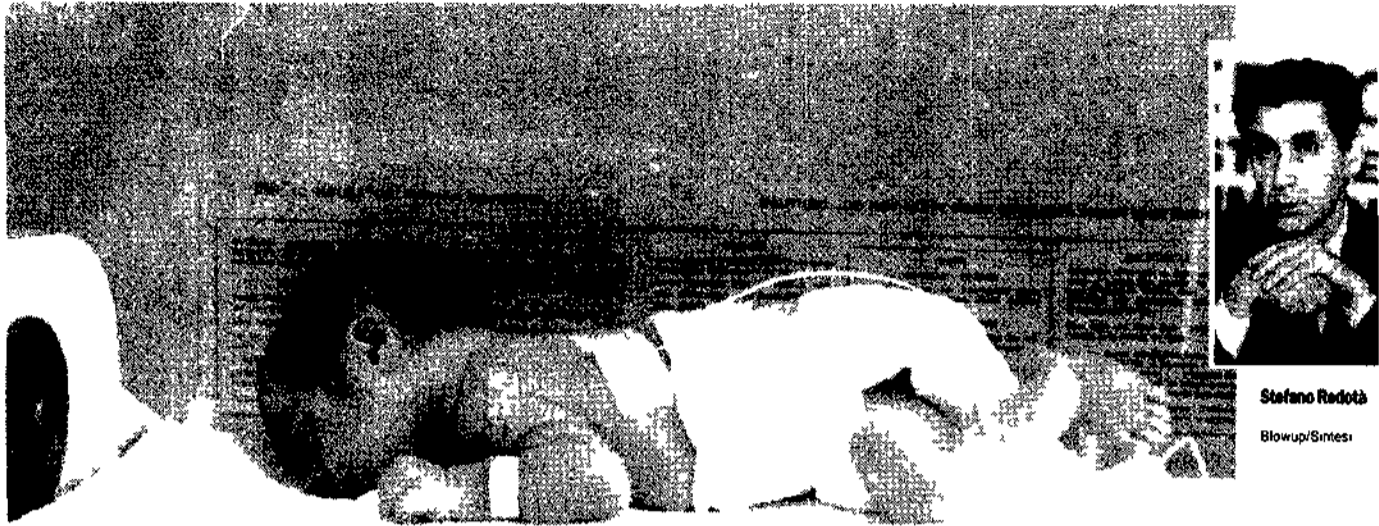


Atto ufficiale della Federazione dei clinici che blocca alcune forme di procreazione assistita



Stefano Rodotà  
Blowup/Simes

### L'allarme di Stefano Rodotà «Delibera proibizionista condizionerà il Parlamento»

DELIA VACCARELLO

ROMA. Rodotà, manca una legge a riguardo, da oggi, però, la fecondazione assistita viene di fatto regolata da una delibera del medico. Un organo professionale può decidere della libertà dei cittadini? Il ritardo dell'intervento legislativo sta provocando fenomeni di suppletività come la delibera della federazione dei medici. I rischi sono notevoli: la delibera può bloccare la discussione perché di fatto i medici si rifiutano di effettuare alcuni interventi di fecondazione assistita. In più si rivela una mossa proibizionista. In questa materia gioca la deontologia professionale, sentendosi accusati di tante vicende che inquietano l'opinione pubblica i medici hanno compiuto un gesto di autodifesa. La loro delibera limita la libertà dei cittadini anticipando la soluzione di questioni che non competono a un organo professionale. In più non può lasciare aperto un grande problema in Italia continua a mancare una disciplina dei centri

a una rigorosa informazione da fornire alle donne. In Francia, pur mancando una legge fino al luglio '94 la disciplina dei centri ha evitato i numerosi casi inquietanti avvenuti in Italia. In Parlamento ci sono state novità, come le giudica? C'è l'iniziativa di un gruppo di parlamentari di aprire una commissione d'inchiesta riformare il comitato di bioetica e modificare la norma del codice civile sul riconoscimento della paternità. Mi sembrava una via corretta, noi non abbiamo avuto a differenza degli altri paesi una discussione seria da parte dell'opinione pubblica (a pronunciarsi sono stati gli esperti). La discussione è stata solo in termini scandalistici ed è stata caratterizzata dalla fortissima ideologizzazione di questi problemi. Negli altri paesi - Francia, Germania, Inghilterra - rapporti parlamentari hanno consentito discussioni serie su dati certi e non sull'onda di emozioni e pregiudizi.

Entrando nel merito della delibera. Che ne pensa del divieto? Il problema della donna in una coppia omosessuale è privo di senso per una disciplina. Dal punto di vista tecnico si tratta di regolare l'accesso alla fecondazione assistita da parte della donna che non dichiara di essere in coppia. Molte legislazioni lo permettono. Vietandolo i medici violano pesantemente i diritti individuali. Ancora in Francia si muore uno dei partner, l'embrione può essere impiantato con il consenso del membro della coppia sopravvissuto. Faccio questi esempi per dire che si tratta di questioni aperte. Lo è anche quella della maternità di sostituzione. Ci sono sistemi che la permettono anche nelle forme commerciali, altri in cui la donna ha il diritto di ripensamento, altri ancora che vietano il tutto. Insomma alcune delle soluzioni adottate dai medici sarebbero discutibili anche se decise dal legislativo.

Gli italiani esclusi dai divieti andranno all'estero? Si verificherà il turismo procreativo? Gli italiani e tutti coloro che fino ad adesso hanno fatto ricorso ai centri del nostro Paese potranno andare altrove se interessati a quegli interventi che i medici italiani rifiutano di fare.

# «Basta con le nonne-mamme» Dai medici uno stop al Far West della fecondazione

I medici hanno detto no al Far West che regna nel campo della fecondazione artificiale. Il consiglio della Federazione nazionale di medici si è dato un nuovo codice deontologico non alle mamme-nonne, no ai figli nelle coppie omosessuali e no ai figli concepiti dopo la morte del partner. Chi non lo rispetta rischia la sospensione e anche la radiazione dall'albo. Il ministro della Sanità Guzzanti: «È un atto di grande responsabilità»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
LUCIANO IMBASCIATI

FIRENZE. La fecondazione artificiale sarà possibile solo per curare l'infertilità nelle coppie eterosessuali stabili con un limite d'età per la donna di 50 anni. Addio alle mamme-nonne mentre figli nelle coppie omosessuali no ai figli concepiti con il seme del partner deceduto. Questo il nuovo codice deontologico che guiderà i medici italiani. Un regolamento di autodisciplina per cominciare a mettere ordine in un settore molto delicato in attesa di una legge. I casi clamorosi più recenti e in generale tutta la materia che solleva seri problemi

sospensione per sei mesi ma si può arrivare anche alla radiazione dall'albo se faranno nascere un figlio da una donna di età superiore ai 52 anni o faciliteranno una gravidanza con il seme del marito deceduto. La delibera adesso è ufficiale e tutti i medici sono tenuti a rispettarla. Il controllo è affidato ai 105 ordini provinciali.

#### Prescrizioni e divieti

Da oggi è ragionevole prevedere che avranno una brusca frenata le incredibili acrobazie che sono state compiute nel campo della fecondazione assistita. Tra l'altro la delibera fissa un nutrito pacchetto di prescrizioni e di divieti non solo permesse pratiche di procreazione ispirate a pregiudizi razziali e non è consentita alcuna selezione del seme basata su prerogative di tipo socio-economico-professionale. Il medico che si attiene scrupolosamente al codice deontologico deve sfuggire anche da tentazioni pubblicitarie e commerciali. È bandito infatti ogni sfruttamento commerciale e industriale di gameti (cellule destinate alla riproduzione sessuale) embrioni tessuti embrionali o fetali.

Il criterio primario che dovrà guidare l'azione del medico è «il bene del nascituro» questo il punto di riferimento essenziale nella valutazione dei diversi casi di fecondazione artificiale che dovrà affrontare. Da mesi il problema è sul tappeto. Procreazione assistita, maternità surrogata, donazione del seme un fenomeno in crescita senza nessuna normativa.

In mancanza di una legislazione i medici hanno sentito l'esigenza di autodisciplinarsi. E dalla tribuna del consiglio riunito a Firenze sono state ribadite le preoccupazioni sulle conseguenze che la mancata regolamentazione di queste pratiche può comportare sul piano professionale e deontologico e su quello psicofisico della madre e dei bambini. Approvazione quasi all'unanimità perché c'è stata una differenza di voti nel documento finale. «Una differenza però ha voluto precisare il vice presidente Danilo Caselli: dovuta alle modalità prati-

che ancora più restrittive proposte da un quarto dei votanti. Sul concetto di fondo - cioè quello di dettare norme deontologiche vincolanti i medici sono tutti d'accordo».

#### Atto di responsabilità

Il ministro della Sanità Elio Guzzanti ha accolto con favore la delibera e ha parlato di «un atto di grande responsabilità nella migliore tradizione del codice deontologico della classe medica italiana». Secondo il ministro questa posizione facilita ed accelera la presentazione della regolamentazione legislativa sulla materia e costituisce un importante punto di riferimento per il lavoro delle camere. «Certo non basta che i medici si diano delle regole deontologiche perché come cittadini rispondono poi solo davanti alla legge», Guzzanti ha ricordato che la predisposizione di una normativa sulla fecondazione artificiale verrà presentata alla prossima conferenza Stato-Regioni una sollecitazione al governo è venuta in questi giorni anche dalla commissione sanità del Senato.

DALLA PRIMA PAGINA

### Ora serve la legge

spesso invadendo campi altrui. gravi lacune che non sono dovute solo alla passività del governo e del Parlamento più ancora credo al prevalere della faziosità sul bene comune.

Mi sono domandato spesso il perché dell'assenza di regole in Italia per la fecondazione assistita. Sono giunto alla conclusione che giunco brutalmente a costo di altrui critiche da ogni parte che ciò è dovuto allo scontro paralizzante di due fondamentali spiriti. Il più forte e il più influente è quello religioso. Anche nell'enciclica *Evangelium vitae* il Papa ha ribadito che questa pratica è moralmente inaccettabile perché se para la procreazione dal contesto intrinsecamente umano dell'atto coniugale. Egli nega così ogni validità ai progressi della scienza (anche essi integralmente umani o solo tutti diabollici?) che qualche volta permettono di procreare a coppie sterili. Si potrebbe pensare alla luce del buon senso che siano comunque da incoraggiare norme tendenti alla regolazione e alla limitazione del fenomeno. Purtroppo la dottrina sostiene il contrario con un sorprendente e disumano argomento: afferma che circoscrivere l'abuso significa riconoscere il suo.

In altre parole legittimare e regolare. In condizioni assistite è considerato talmente grave da indurre a sacrificare in concreto quelle donne quelle coppie e quei bambini che sono oggi vittime di ignobili speculazioni e di avventurose manipolazioni.

Questo fondamentalismo che spinge partiti e parlamentari con virtù che i precetti religiosi siano

una guida per l'attività legislativa (o mossi più spesso da meschini calcoli elettorali) a opporsi a ogni regolazione. Perfino alle norme tecnico-scientifiche di controllo dei centri che praticano la fecondazione assistita elaborate a dicembre dalla Commissione ministeriale presieduta dal prof. Elio Guzzanti, che ora il ministro della Sanità Elio Guzzanti e impedito a emanare.

Ma c'è anche un fattore paralizzante di origine opposta. C'è chi sostiene che ogni limite posto dallo Stato sia una violazione della libertà personale. In altre parole che tutto ciò che è tecnicamente possibile diventi automaticamente lecito e perfino etico. Questa tesi nega l'esigenza di una tutela pubblica dagli abusi e pone in secondo piano quello che è il soggetto decisivo della procreazione: il nascituro che ha diritto di venire al mondo nelle condizioni più favorevoli.

La definizione di tali condizioni che è oggettivamente difficile spetta all'Ordine dei medici soltanto per i problemi strettamente attinenti alla salute. L'Ordine ha compiuto però un atto di suppletività con la lodevole intenzione (che spero sia attuata in ogni campo) di introdurre norme etiche e di rinviare i contenuti umani dell'esercizio professionale contro le spinte mercantili dilaganti in questo campo. La decisione susciterà molte polemiche ma varrà almeno a sollecitare altri poteri a muoversi a ricercare superando faziosità e fondamentalismi posizioni che possono apparire minimali ma che costituiscono la base della convivenza civile.

[Giovanni Berlinguer]

L'associazione per la pace a confronto per tre giorni a Livorno: «Disarmo, cooperazione, solidarietà»

## L'Italia «nonviolenta» riunita a congresso

DAL NOSTRO INVIATO  
EUGENIO MANCA

LIVORNO. «Per un'Italia nonviolenta» mutuato da una formula cara ad Aldo Capitini, il filosofo che per primo convocò la marcia pacifista Perugia-Assisi è il tema lungo cui si è dipanato per tre giorni a Livorno il dibattito al IV congresso nazionale della Associazione per la pace. Delegati di tutta Italia hanno discusso forme e strumenti utili a mettere l'iniziativa per la pace al centro della politica italiana, al centro della politica dei partiti al centro della politica del governo (da cui mai, come oggi, risulta estranea), ma anche al centro dell'impegno delle comunità locali.

Luisa Morgantini e Giulio Marconi, due «portavoce» che hanno coordinato i lavori del congresso, hanno rilevato come pacifismo e non violenza paiono oggi atteggiamenti in controtendenza in un mondo che vede moltiplicarsi guerre, conflitti etnici, chiusure nazionalistiche, repressioni autoritarie e violente. E al microfono lo hanno confermato i testimoni, o meglio le testimonie, di uno scenario internazionale sempre più inquieto. Uassila giovane giornalista algerina di *Le Matin* che ha denunciato il terrore seminato nel suo paese dall'integralismo islamista ma anche la freddezza palestinese con cui l'Europa laica e moderna assiste a quei rigurgiti medievali. Alba e Daphna palestinesi, la prima e israeliana la seconda che con parole quasi identiche hanno segnalato i rischi di intese ancora troppo fragili perché troppo sospese fra Olp e Tei Aviv. Le ragazze sono state evocate tutte: la Somalia, il Burundi, il Ruanda, l'I-

lita anche gravi. È l'unico strumento planetario di cui il mondo oggi disponga.

Giulio Marconi, portavoce della Associazione a chi chiede dove sta oggi il movimento pacifista italiano forse poco visibile rispetto ai moltiplicarsi dei teatri di crisi risponde che il conflitto nella ex Jugoslavia ha tracciato il paradigma nuovo della guerra nazionale. ha disegnato uno scenario ben diverso da quello legato allo schema bipolare che il mondo ha conosciuto sino alla fine degli anni Ottanta. Conflitti difficili da cap e anche per il pacifismo nei quali ci si è mossi alternando i momenti della mediazione, quelli della interposizione, quelli del soccorso umanitario, quelli della riconciliazione. Gli Stati si chiudono all'interno di sistemi di difesa sempre più mirati, la scena internazionale è priva di voci autorevoli come furono quelle di Palme o di Brandt, gli strumenti internazionali come l'Onu si mostrano inefficaci, pur essendo i soli a disposizione. L'unica istituzione che tenta di parlare in termini globali in materia di guerra e di pace sembra la Chiesa. L'unico leader sembra il papa mentre la politica mostra di rinunciare alla propria funzione.

Il pacifismo si è detto agisce «in controtendenza» rispetto al vento che spira in Europa e in Italia. E così? Giulio Marconi conferma la caduta dei valori della solidarietà e della giustizia sociale, il nemergere di tendenze neocorporative, fenomeni allarmanti come il razzismo e la xenofobia, degenerazioni di tipo populistico e autoritario sul piano interno. tutto questo va di pari passo con l'attenuarsi degli sforzi volti a costruire un nuovo ordine internazionale. Sono aspetti non separabili l'uno e risvolto dell'altro. È per questo che il movimento pacifista deve agire su un terreno generale di affermazione di una nuova cultura pacifica e non violenta. È un lavoro «trasversale» da compiere giorno per giorno con azioni mirate e non appariscenti volte ad allargare la democrazia a estendere la partecipazione e salvaguardare la trasparenza dell'informazione. Ecco in questo lavoro silenzioso e sottile ci si dovrà impegnare più ancora in futuro.

C'è un tema ricorrente che agita l'arcipelago pacifista italiano ed è tornato a movimentare anche questo congresso la «politicità del pacifismo». Ma esiste può esistere un pacifismo «non politico»? Luisa Morgantini, portavoce, non risponde. L'altra «portavoce» Luisa Morgantini non siamo mai stati per un pacifismo «neutro» ma alti sempre collegati ai temi della giustizia, della libertà della non violenza. Pace non vuol dire solo assenza di guerra ma scelle politiche che promuovono il disarmo, la cooperazione, la solidarietà internazionale, la comprensione fra i popoli. Da invocazioni generiche ecco che la pace si fa scelta politica quotidiana ed è questo il terreno su cui si misura la compatibilità con questa o quella forza politica. Si riducono o no le spese militari? Si vuole andare o no verso un nuovo modello di difesa? Si vuole organizzare o no il sistema dell'obbedienza di coscienza e del servizio civile? E quando si aprono i conflitti, vuol dire in altre parole che il movimento pacifista non si schiera

so con l'attenuarsi degli sforzi volti a costruire un nuovo ordine internazionale. Sono aspetti non separabili l'uno e risvolto dell'altro. È per questo che il movimento pacifista deve agire su un terreno generale di affermazione di una nuova cultura pacifica e non violenta. È un lavoro «trasversale» da compiere giorno per giorno con azioni mirate e non appariscenti volte ad allargare la democrazia a estendere la partecipazione e salvaguardare la trasparenza dell'informazione. Ecco in questo lavoro silenzioso e sottile ci si dovrà impegnare più ancora in futuro.

C'è un tema ricorrente che agita l'arcipelago pacifista italiano ed è tornato a movimentare anche questo congresso la «politicità del pacifismo». Ma esiste può esistere un pacifismo «non politico»? Luisa Morgantini, portavoce, non risponde. L'altra «portavoce» Luisa Morgantini non siamo mai stati per un pacifismo «neutro» ma alti sempre collegati ai temi della giustizia, della libertà della non violenza. Pace non vuol dire solo assenza di guerra ma scelle politiche che promuovono il disarmo, la cooperazione, la solidarietà internazionale, la comprensione fra i popoli. Da invocazioni generiche ecco che la pace si fa scelta politica quotidiana ed è questo il terreno su cui si misura la compatibilità con questa o quella forza politica. Si riducono o no le spese militari? Si vuole andare o no verso un nuovo modello di difesa? Si vuole organizzare o no il sistema dell'obbedienza di coscienza e del servizio civile? E quando si aprono i conflitti, vuol dire in altre parole che il movimento pacifista non si schiera

in modo pregiudiziale? Vuol dire rispondere Morgantini che noi non siamo collaterali a nessuno ma misuriamo la sintonia politica in base alla coerenza con un progetto di pacifismo nonviolento. Rispetto alle forze politiche mondiali, chiamiamo autonomia con talune di esse possiamo registrare anche in sede episodiche ma non ci impegniamo di valutare il senso generale di una strategia di una visione del mondo. C'è una politica oggi getta. Ma certo non è un mistero che siano difficili i rapporti con i partiti presi come sono dall'osservazione di se stessi e dei loro problemi ma del tutto lontani da una riflessione sui temi della guerra dei nazionalismi della interdipendenza della planetarietà del mondo sempre evocata ma mai analizzata davvero.

Può volte in questo congresso si è ripetuto «partire dalle città». Che cosa vuol dire? Risponde ancora Morgantini che la nostra iniziativa deve ripartire dalle comunità dai luoghi di aggregazione. Non certo per aderire ad una pericolosa tendenza alla frammentazione, al contrario per guadagnare una dimensione più vasta muovendo dalla specificità. «Agricoltura e pensare in grande» si diceva una volta. E comunemente ogni nel concreto valorizzando tutte le differenze e continuando da quelle di genere. Abbiamo cercato ad esempio di mettere in relazione le donne donne israeliane, donne palestinesi, donne contro i nucleari. Nella nostra azione pacifista abbiamo tentato di trasferire la lezione del femminismo. Non è stata molto